

LA POLITICA AMBIENTALE DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Nella sua lunga e secolare storia la Repubblica di Venezia ha sempre considerato con grande attenzione e lungimiranza i problemi ambientali; tale atteggiamento è dovuto probabilmente alla particolare ubicazione del suo territorio, il quale gravitava sulla laguna, ambiente quanto mai delicato e suscettibile di alterazioni profonde anche in seguito a interventi minimi.

Preservare la laguna equivaleva a preservare la città. Città e ambiente erano, e sono, quindi strettamente legati, al punto che la laguna esiste ancora oggi grazie all'intervento dell'uomo ma, al tempo stesso, è questo intervento che potrebbe mettere in pericolo la sua sopravvivenza.

Analoga attenzione venne rivolta dal governo della Serenissima all'entroterra, al fine di salvaguardare le risorse naturali, fondamentali per la sopravvivenza della repubblica e della sua popolazione.

Sfruttamento e conservazione del patrimonio ambientale

Nel territorio della Repubblica di Venezia acque e boschi erano gli elementi base del rapporto fra natura e uomo, finalizzato ad un **intelligente sfruttamento delle risorse**, che mirava alla conservazione del patrimonio ambientale.

Esempi significativi della politica ambientale della Repubblica di Venezia furono la **regolazione dei corsi d'acqua** per preservare la laguna e gli interventi per la **conservazione dei boschi** delle zone montane, fonte di **prezioso legname**, materia prima per la costruzione di edifici e di navi, nel famoso Arsenale.



L'immagine da satellite della Laguna di Venezia rivela la complessità e il fragile equilibrio di questo ambiente conteso dalla terra e dal mare.



L'innalzamento del livello del mare e l'abbassamento del suolo, lento ma continuo, hanno reso più frequente e consistente il fenomeno dell'acqua alta a Venezia. Per salvaguardare gli edifici e la laguna dall'acqua alta sono stati studiati diversi interventi, come il sistema di dighe mobili MOSE.

La regolamentazione delle acque

Dal VI secolo, periodo cui risale la fondazione della città, i Veneziani avevano scavato e arginato i canali, consolidato le rive della laguna. A partire dal XIV secolo, tuttavia, vennero realizzate le più grandi opere e istituite speciali **magistrature**: dal 1501 operavano i **Tre Savi delle Acque** e dal 1505 il **Collegio Solenne delle Acque**, di cui era capo il doge stesso. Nel XVI secolo furono realizzate difese militari e argini lungo i lidi.

L'opera più strabiliante fu **l'intervento sul corso dei fiumi, per impedire l'interramento della laguna** a causa dei detriti alluvionali: fu scavato un canale per far sì che le acque del Piave sfociassero presso Cortellazzo; il Brenta ed il Bacchiglione vennero dirottati a sud di Chioggia.



Le prime leggi ambientali

Altre testimonianze sull'importanza della cura dei boschi per la Serenissima si ricavano dalle relazioni scritte dai magistrati veneziani dopo le **periodiche ispezioni alle foreste**. Così si esprimeva Alvise Mocenigo, podestà di Belluno, dopo un'ispezione al Bosco del Cansiglio nel 1608: «*Ho veduto i boschi che ha la Serenità vostra in Alpagò - Cansiglio e siccome devono esserle carissimi a guisa di prezioso tesoro, poiché essendo copiosissimi di faggi, avendone la debita cura, suppliranno per sempre abbondantissimamente al bisogno che possa avere di remi per galee la più grossa e potente armata che in qualsivoglia tempo si decidesse di mandar fuori*».

Da queste testimonianze si ricava chiaramente l'importanza che la tutela dei boschi ebbe per Venezia e si capisce il motivo della **legislazione contro l'abbattimento senza criteri di alberi**, emanata dal Senato e dal Consiglio dei Dieci per garantire la conservazione di una così importante risorsa naturale.

Concludiamo con le parole di uno di questi divieti, emesso dal doge il 20 febbraio 1687:

«*Si fa pubblicamente intendere a cadauna sorte di persone, così uomo come donna, fanciulli e fanciulle, nessuno escluso, che non si debbono in alcuna maniera scorzar (togliere la corteccia), tagliar o in altro modo danneggiare i roveri tagliati per l'Arseal nostro*».

Lib. tratto da *Serenissima lezione di ecologia*, in Airone, ottobre 1987



Bocca per denunce contro chi danneggiava i boschi; le pene per i trasgressori prevedevano anche la confisca dei beni e l'esilio.



Un'immagine del Bosco del Cansiglio.